



ETIOPIA

dove il cambiamento passa dalle donne

STORIE E PROGETTI DI COOPERAZIONE

02/2020

ETIOPIA, where change occurs through women / STORIES AND PROJECTS OF COOPERATION



Bambini
su un altipiano etiopico

Prefazione

Il tracoma. Quella che oggi è la prima causa di cecità di natura infettiva al mondo, sono ben 1.9 milioni le persone colpite, fino agli anni '60 era presente anche in Italia.

Ne narra Carlo Levi nel libro "Cristo si è fermato a Eboli" quando sua sorella Luisa, dopo una breve sosta a Matera, gli racconta: "Ogni famiglia ha, in genere, una sola di quelle grotte per tutta abitazione e ci dormono tutti insieme, uomini, donne, bambini e bestie. Così vivono ventimila persone. Ho visto dei bambini seduti sull'uscio delle case, nella sporcizia, al sole che scottava, con gli occhi semichiusi e le palpebre rosse e gonfie; e le mosche gli si posavano sugli occhi. Era il tracoma. Sapevo che ce n'era, quaggiù: ma vederlo così, nel sudiciume e nella miseria, è un'altra cosa".

Ieri l'Italia. Oggi l'Etiopia. È la meravigliosa terra degli altipiani a essere il Paese più colpito al mondo dal tracoma: 70 milioni le persone a rischio d'infezione. È per questo che dal 2014 come CBM Italia siamo impegnati nella regione di Amhara, nel nord dell'Etiopia, nella lotta al tracoma. Due i progetti finora supportati, tante le vite salvate dalla cecità. Eppure c'è ancora molto da fare.

A darcene conto le storie di questo reportage. Storie di donne. È nelle parole delle mamme che ritroviamo i tratti distintivi e universali dell'essere donna nel mondo: colei che da sempre ha sulle spalle la responsabilità della famiglia e della casa. È nella costanza e nell'impegno delle operatrici socio sanitarie che scopriamo i tratti distintivi del progetto. Passa attraverso i sogni delle bambine il futuro che ci auguriamo per il Paese.

Abbiamo deciso di raccontarvi il progetto di lotta al tracoma da un punto di vista nuovo e diverso, perché crediamo nel cambiamento. Lo abbiamo visto con i nostri occhi e mi auguro che, leggendo queste pagine, possiate vederlo anche voi.

Massimo Maggio
Direttore CBM Italia Onlus

Preface

Trachoma. Today's first cause of infectious blindness in the world - 1.9 million people are affected worldwide - until the 1960s was found also in Italy.

Carlo Levi talks about it in his book "Christ Stopped at Eboli", when his sister Luisa, after a brief stop in Matera, tells him: "On average, every family have only one of those caves as their entire house and they sleep all together, men, women, children and animals. That is how 20,000 people live. I saw children sitting on their doorsteps, in the dirt, in the boiling sun, with their eyes half-closed and their eyelids red and swollen, and flies crawling across the lids. It was trachoma. I knew it existed here in the South, but to see it like this, in this dirt and poverty, is something else again".

Yesterday, Italy. Today, Ethiopia. The fabulous plateau land is the the country where trachoma is most diffused in the world: 70 million people are at risk of infection. This is why since 2014 CBM Italia has been committed to the fight against trachoma in the Amhara region, in the north of Ethiopia. As of today we have supported two projects and saved many lives from blindness. Yet, there is still a lot to be done.

The stories of this reportage tell us about it. Stories of women. It is in the words used by mothers that we can find the distinctive and universal traits of womanhood in the world: being the one who has always borne the responsibility of the family and the house. It is in the commitment and dedication of the women health extension workers that we discover the project's distinctive traits. The future that we wish for the country comes through the girls' dreams.

We have decided to tell you about the project of the fight against trachoma from a new and different perspective, because we believe in change. We have seen it with our own eyes and I hope that, reading these pages, you too will be able to see it.

Massimo Maggio
CEO CBM Italia Onlus

L'Etiopia

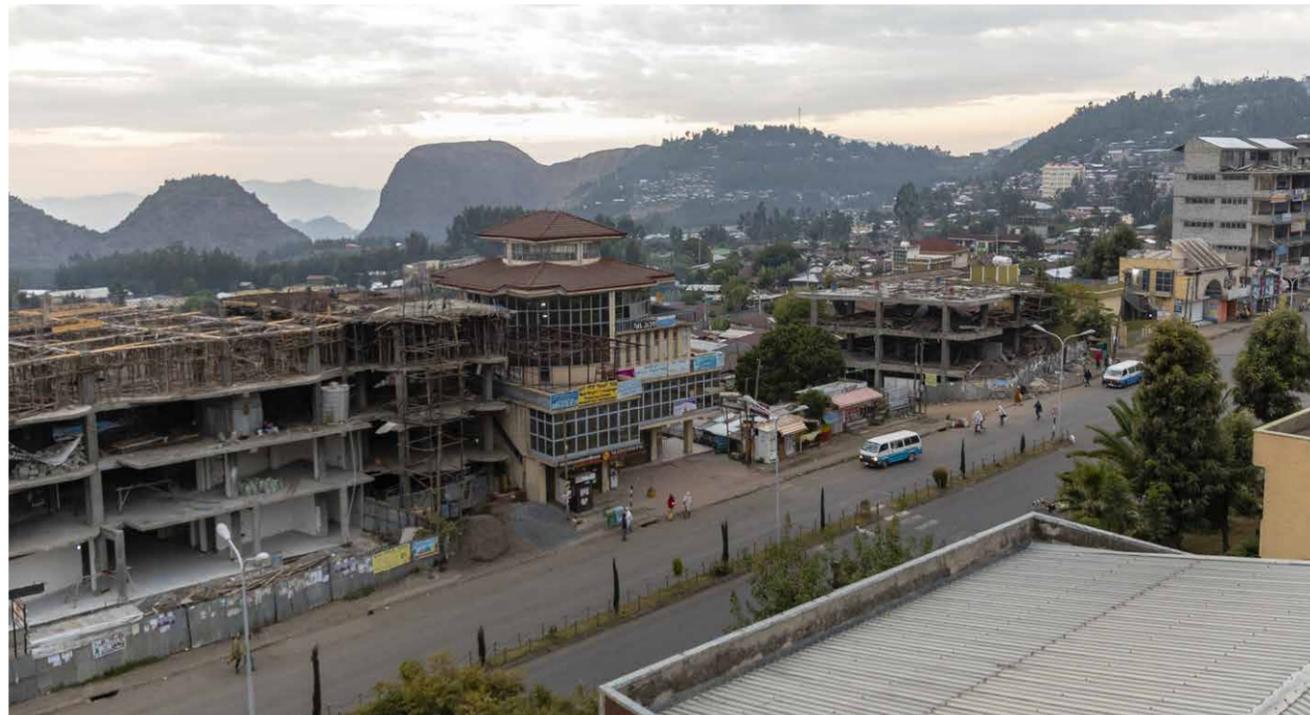
È da poco passata l'alba e già a Dessié, nel Nord dell'Etiopia, c'è frenesia. Uomini, donne, bambini, animali, autobus: ognuno va verso la propria meta. I più piccoli, con in mano i libri, camminano per strada in fila indiana per andare a scuola. A distinguerli il colore del loro grembiule: azzurro, verde, viola, arancione quelli che incontriamo.

Dalla parte opposta file di asinelli carichi di legna si dirigono verso le abitazioni. Nelle valli, a ridosso di fonti di acqua, le donne riempiono le taniche gialle. Poco distanti, nei campi, gli uomini hanno già iniziato a lavorare il terreno. Mucchi di fieno sono sparsi qua e là, quasi a sembrare piccole capanne; piantagioni di grano e teff colorano i paesaggi. Ovunque c'è profumo intenso di eucalipto.

È qui, nel cuore del Corno d'Africa, che vivono oltre cento milioni di persone, di cui l'80% nelle aree rurali. Il 30% vive sotto la soglia di povertà e poco più della metà della popolazione ha accesso all'acqua potabile.

Tante le sfide che il Paese ha affrontato in questi anni e che continua ad affrontare. Una fra tutte: il tracoma.

La città di Dessié



Una bambina gioca nei pressi di Wush Ager, un piccolo villaggio nel distretto di Werellu

Il progetto

Occhi gonfi e arrossati, prurito e lacrimazione sono i primi sintomi del tracoma. L'infezione, altamente contagiosa, si propaga velocemente lì dove c'è la mancanza di acqua pulita e scarsa igiene e, se non curata tempestivamente con antibiotici, fa sì che le ciglia si rivoltino verso l'interno dell'occhio, lesionando la cornea a ogni battito. A questo stadio avanzato, detto trichiasi, solo un'operazione chirurgica può salvare dalla cecità, altrimenti la vista è persa per sempre.

Dal 2014, grazie anche al sostegno dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), CBM combatte il tracoma applicando la strategia S.A.F.E. promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

La strategia prevede quattro azioni combinate: operazioni chirurgiche (Surgery), distribuzione di antibiotici (Antibiotics), sensibilizzazione sulle corrette norme igieniche (Facial Cleanliness) e costruzione di pozzi e latrine (Environment). È importante lavorare contemporaneamente su tutte e quattro le componenti per rendere l'approccio sostenibile ed efficace.

Per conoscere più da vicino il progetto e per capire l'impatto del nostro lavoro siamo arrivati fino a Dessiè. Ed è qui che abbiamo raccolto le nostre storie.

Partner locali:
Organization for Rehabilitation and Development in Amhara (ORDA).



Comunità beneficiaria di un pozzo

Misikir Bekele

“Sto cercando di educare i miei figli ad avere una buona igiene personale: non voglio che il mio dolore sia anche il loro”.

32 anni, mamma affetta da trichiasi

Il nostro viaggio inizia nel distretto di Wereilu, nel villaggio di Tere. Camminiamo in mezzo a piantagioni di grano e teff. La stagione delle piogge è terminata da poco e il paesaggio etiope è meraviglioso e colorato: giallo, ocra, marrone, verde e azzurro spiccano ovunque. Il sole è quasi alto quando arriviamo a casa di Misikir Bekele. È sull'uscio che ci aspetta.

Misikir ha trentadue anni, è sposata e ha due figli: Alem di sedici anni e Amer di dodici, anche loro in casa. Con lei vivono anche i suoi genitori. Suo padre, seduto a terra, percepisce che intorno a lui ci sono persone, ma non può vederle: è cieco dall'età di cinque anni. La sua quotidianità è fatta di buio e, ora che di anni ne ha ottantacinque, di spostamenti sempre più limitati.

Con Misikir ci sediamo fuori casa. Ci racconta che lei e suo marito sono agricoltori, i campi che coltivano non sono lontani e sono quelli che gli assicurano da vivere: “A volte, se il raccolto è buono riusciamo anche a vendere qualcosa al mercato. Prima non abitavamo qui, ma in un villaggio poco lontano. Sono tornata per assistere i miei genitori: sono anziani e hanno bisogno di me”. La cura della casa è una delle sue maggiori attività.

“La mattina mi sveglio molto presto e vado a prendere l'acqua per la famiglia. Il pozzo è a circa trenta minuti di cammino. Quando torno preparo la colazione per tutti, sistemo la casa e insieme a mio marito vado nei campi. Torno poi per preparare il pranzo, per accudire i miei genitori e cucinare per la cena”.

Così tutti i giorni anche se, da circa due anni, occuparsi della casa e della famiglia non è così facile: Misikir ha infatti scoperto, dopo un incidente, di avere la trichiasi all'occhio sinistro. Il suo volto, nonostante sia giovane, è stanco e sofferente. I suoi occhi ancora di più: l'ultimo stadio del tracoma rischia di renderla cieca per sempre.

Nonostante per la trichiasi non vi siano liste di attesa, ancora non è stata operata: “Ho sempre avuto paura dell'operazione, per questo la rimando di volta in volta. I miei genitori, mio marito e i miei figli hanno bisogno di me. Nei campi così come a casa c'è sempre tanto lavoro: ho paura che operandomi possa restare cieca. Quando il dolore è insopportabile mi tolgo le ciglia con l'uso di una pinzetta, ma il sollievo è solo momentaneo. Poi torna a farsi vivo, ancora più forte”.

La paura di Misikir è quella di tante donne. A confermarcelo sono Abay Legesse, la community leader e Anisha Awol, l'operatrice socio sanitaria: siedono

accanto a me mentre Misikir ci racconta la sua storia. Annuiscono, ma è grazie alla loro costanza e continua presenza se adesso ha deciso di farsi operare: “Grazie a loro ho potuto incontrare donne operate di trichiasi e ascoltare la loro storia. L'operazione è molto più semplice di quello che pensavo e la guarigione è immediata. Sono tornate a vedere e a non avere più dolore: la loro vita è davvero cambiata”.

Misikir fa una piccola pausa, accenna un sorriso: “Voglio essere operata, sono sicura che andrà tutto bene e dopo l'operazione vorrei poter raccontare la mia storia alle altre, così come hanno fatto con me”. In attesa di quel giorno sta facendo un ottimo lavoro di educazione e sensibilizzazione con la sua famiglia. “Grazie all'aiuto di Anisha ho imparato bene cosa sia il tracoma e sto cercando di educare i miei figli ad avere una buona igiene personale: non voglio che il mio dolore sia anche il loro”.



Al 30 settembre 2019 sono 12.300 i pazienti con tracoma diagnosticati. Di questi oltre 1.950 sono stati operati di trichiasi.



Misikir e suo figlio Amer

Anisha Awol

29 anni, operatrice socio sanitaria

Da sinistra: Anisha, Misikir e Abay. A scuola: Anisha siede accanto alla piccola Lishan.



“Ci vogliono tempo e pazienza per convincere le persone a farsi operare”.

Anisha Awol ha ventinove anni, è sposata e ha due bambini: un maschio e una femmina. *“Sono dodici anni che lavoro come operatrice socio sanitaria. Fin da piccola ho sempre sognato di diventare medico e quando il governo etiope ha promosso il programma di formazione per diventare health extension worker ho avuto la fortuna di parteciparvi, grazie anche al fatto di conoscere bene il distretto nel quale abito”.*

È quanto accaduto con Misikir che ha conosciuto durante uno screening. *“Sono io che le ho diagnosticato la trichiasi e suggerito l'operazione. Da allora è passato molto tempo, la paura di Misikir è stata da subito evidente. Eppure non mi sono arresa. Per più di un anno ho continuato a dirle che senza l'operazione rischiava di diventare cieca e non avrebbe potuto più prendersi cura della sua famiglia”.*



Cinque i giorni di lavoro: tre in clinica e due nelle comunità.

“Quando incontro le persone mi rendo conto che molte di loro considerano l'operazione di trichiasi come qualcosa di estremamente pericoloso, che può causare cecità. Ci vogliono tempo e pazienza per convincerle a farsi operare, a volte anche un anno”.

Le sue parole non sono bastate, ma la tenacia con la quale affronta ogni giorno il proprio lavoro non l'ha mai abbandonata: *“Per convincere Misikir le feci conoscere una donna operata di trichiasi. La portai un giorno qui in casa sua. Le raccontò la sua storia. È stato in quel momento che ha deciso di farsi operare”.* Anisha sorride soddisfatta. Mi volto a guardare Misikir: è lì che ascolta, sorride a sua volta ma timidamente.



149 le operatrici socio sanitarie (health extension worker) formate grazie al progetto.



Alem,
primogenita di Misikir

Abay Legesse

38 anni, community leader

“Lavorare con le donne aiuta perché sono loro il vero motore del cambiamento”.

È bastata qualche ora per capire quanto forte sia l'unione delle donne in questa parte dell'Etiopia. È come un circolo virtuoso dove sono loro, mamme, mogli, operatrici socio sanitarie e community leader le protagoniste. Per le donne e tra le donne verrebbe quasi da dire.

“La solidarietà e l'aiuto reciproco sono parte della cultura etiope. Entrambi valgono anche e soprattutto per noi donne. È così che in questi anni ci sono stati i miglioramenti nelle comunità”.

A dircelo è Abay Legesse. Il suo sguardo è severo, il suo essere composto. Abay ha trentotto anni, è sposata e vive con suo marito e il resto della famiglia a Set Amba, un villaggio poco distante. Ha cinque figli, tre femmine e due maschi. La prima, di vent'anni, è da poco diventata mamma; l'ultimo ha dieci anni.

La sua vita è molto impegnata: alle attività di donna, mamma e nonna, affianca infatti quelle del suo lavoro. *“Da sette anni sono community leader. Una volta a settimana incontro le donne del mio villaggio, sono circa una trentina, e ogni quindici giorni le operatrici socio sanitarie. Lavoro a stretto contatto con entrambe le figure, cercando di sensibilizzare le prime a temi importanti quali l'igiene, la prevenzione e la pianificazione familiare. Con le seconde, invece, mi confronto sulle esigenze della comunità”.*

Abay è diventata un esempio per tutte le donne del suo villaggio: *“In famiglia non ho avuto nessuno che in passato abbia ricoperto il mio stesso ruolo. Da bambina sognavo di diventare medico, ma non ho*

potuto: in famiglia non vi erano soldi. Ciononostante ho sempre preso parte alla vita della mia comunità e l'impegno mi è stato riconosciuto con questa nomina. Oggi sono felice: mi sento portata per questo ruolo e so di essere diventata un punto di riferimento per molte donne”.

Il suo lavoro, così come quello di Anisha, richiede molta pazienza. I cambiamenti come è lei stessa a dirci non sono immediati: *“Le persone impiegano molto tempo prima di accettare delle regole. Sanno che applicandole potranno avere dei miglioramenti, ma hanno bisogno di metabolizzarle. Lavorare con le donne aiuta perché sono loro il vero motore del cambiamento, sono loro che una volta apprese certe nozioni se ne fanno portavoce, in casa e nella comunità. Aspirare al cambiamento è qualcosa di ambizioso, ma possibile”.*



Oltre 80.000 le persone sensibilizzate nelle comunità grazie al lavoro delle operatrici socio sanitarie e delle community leader.





Abay insieme alle donne della sua comunità

Zina Mekonen

“Ho sempre rinviato l’operazione: sento su di me la responsabilità della casa e della famiglia”.

50 anni, mamma, nonna, affetta da trichiasi

Wush Ager è un piccolo villaggio nel distretto di Wereilu, disposto su di una collina. È qui che ci aspetta Zina Mekonen. La sua casa ha due piani: in quello inferiore c’è la stalla con gli animali, sopra una piccola cucina e la stanza da letto. A colpirci sono i colori: azzurro, verde, magenta, arancione. Un tripudio di sfumature che mette gioia.

Zina ha cinquant’anni, è sposata e ha tre figli. Solo l’ultimo di quindici anni vive in casa con lei, gli altri sono andati via e uno è ad Addis Abeba.

“Siamo una famiglia di agricoltori. Con mio marito lavoriamo i campi con teff, grano e legumi. A me poi spetta anche il lavoro in casa e l’andare a prendere l’acqua al pozzo”.

Mentre parliamo si strofina spesso entrambi gli occhi. Ci accorgiamo che le sue pupille sono opache, quasi spente. Zina è affetta da trichiasi: *“Ho dolore quando lavoro nei campi e quando cucino, a causa del fumo. Non riesco a vedere le piccole cose, tutti giorni faccio fatica nel fare anche le attività più semplici”.*

Anche lei, come Misikir, non è ancora stata operata. *“Ho sempre rinviato l’operazione: una volta perché dovevo aiutare mio marito nel raccolto, un’altra per accudire mio figlio, un’altra ancora per via della casa. La verità è che sento su di me la responsabilità della casa, della famiglia e temo che se qualcosa dovesse andare male loro da soli non ce la farebbero. Ora però che il dolore si è fatto più intenso ho deciso di farmi operare”.*

A sostenerla nella decisione è stata Anisha. A spronarla anche il fatto di essere diventata nonna poco più di un mese fa: *“Sono felicissima e voglio veder crescere mia nipote”.* Finalmente un bel sorriso.

Prima di lasciarla la accompagniamo al pozzo a prendere l’acqua. Cammina svelta tra il sentiero con la sua tanica gialla. Mentre prende l’acqua ci dice che prima che il pozzo fosse costruito andava in uno poco lontano: *“Grazie ad Anisha ho capito l’importanza di usare acqua pulita. Quando i pozzi non c’erano prendevo l’acqua nel fiume o nelle pozze, per me era normale. È lì che ho contratto il tracoma, ne sono sicura. Non conosco i rischi. Ora invece so bene tutto e sto attenta a me e alla mia famiglia”.*



Al 30 settembre 2019 sono stati costruiti 114 pozzi e più di 7.000 latrine.

Lishan Alebuehew

“Da grande vorrei diventare un medico”.

8 anni, studentessa affetta da tracoma attivo

Poco distante dal pozzo di Zina vi è una scuola, una di quelle dove svolgiamo attività di sensibilizzazione alle corrette norme igieniche. Decidiamo di visitarla. Qui seduta nel cortile c'è Lishan Alebuehew. Ha otto anni, anche se così piccola e minuta ne dimostra qualcuno in meno. Lishan vive a Michael, un villaggio distante circa trenta minuti a piedi.

“Ho un fratellino più piccolo, ha poco più di un anno. Sono felice che sia nato: io sono e sarò sempre sua sorella maggiore”.

Mentre parliamo Lishan si strofina gli occhi. Durante uno screening, richiesto dal governo, le è stato diagnosticato il tracoma attivo, il primo stadio della

malattia. In questo momento è in attesa degli antibiotici e della cura che, una volta iniziata, continuerà per sei settimane. Nel mentre, grazie agli Anti Trachoma School Club, è stata formata sull'importanza di lavare bene le mani e il viso.

Per distrarla dal fastidio le chiedo cosa vorrebbe fare da grande. “Vorrei diventare un medico. La scuola mi piace molto e la matematica è la mia materia preferita. Amo anche la musica, ma non voglio fare la ballerina”.

Accenna un piccolo sorriso, anche se la sua espressione preferita sembra essere quella imbronciata. Ci auguriamo che gli antibiotici arrivino presto, poi potrà continuare a sognare come tutti i bambini della sua età.



I compagni di classe aspettano Lishan



Sebebe Ali

13 anni, studentessa affetta da tracoma attivo

“Adesso che sappiamo siamo molto più attenti”.

Mentre parliamo con Lishan un'altra studentessa si avvicina a noi: è Sebebe Ali. Lei ha tredici anni e la sua è una famiglia davvero numerosa: ha dieci fratelli.

“Io sono la più piccola. Chalew è il mio fratello preferito” ci dice sorridendo. Tutti insieme vivono nel villaggio di Shegon. *“La scuola mi piace molto e scienze è la mia materia preferita”*. Anche lei come Lishan sogna di diventare medico.

“In famiglia ho avuto lutti che mi hanno segnato e così da grande vorrei poter aiutare la mia comunità. Per ora aiuto mia madre in casa, nelle faccende domestiche. Spesso la accompagno al pozzo a prendere l'acqua”.

Il pozzo di cui ci parla è stato costruito grazie al progetto. *“Ci vogliono più di trenta minuti a piedi per raggiungerlo da casa nostra, ma l'acqua che prendiamo lì è pulita. La usiamo per cucinare, per lavarci e per pulire. Ci è stato detto che non dobbiamo prendere acqua dalle pozze, perché è lì che si può contrarre il tracoma”*. Eppure la malattia ha già colpito.

Sebebe ha il tracoma attivo, le è stato diagnosticato durante uno screening. Anche lei è in attesa di antibiotici. Oggi però, grazie agli Anti Trachoma School Club, ha ricevuto tutte le informazioni sulla corretta igiene personale e ne ha parlato anche in casa, con la sua famiglia: *“Adesso che sappiamo siamo molto più attenti”*.



81 gli Anti Trachoma School Club formati e oltre 43.500 gli studenti sensibilizzati alle corrette norme igieniche.



Kemila Hassen

“Mi auguro di poter vedere tante giovani donne intraprendere la mia professione”.

28 anni, operatrice socio sanitaria

Kemila Hassen ci aspetta nei pressi di un Health Post, ha da poco finito il suo turno. Ha ventotto anni, è sposata ed è all'ottavo mese di gravidanza. *“Non so se sarà un maschio o una femmina, ma ho già scelto i nomi per entrambi”.* Suo marito è muratore, lei da cinque anni è un'operatrice socio sanitaria.

“La passione mi è venuta appena ho finito gli studi. Ebbi l'opportunità di entrare in un programma di formazione promosso dal governo e sono diventata operatrice sanitaria. Un sogno diventato realtà”.

Come Anisha, anche Kemila lavora tre giorni in clinica e due nelle comunità. *“In questi cinque anni ho notato una diminuzione di casi di tracoma e trichiasi. Spesso durante gli screening diagnostichiamo anche la cataratta e il glaucoma. In quel caso consigliamo alle persone di andare negli ospedali. Quando si tratta invece di tracoma me ne occupo io o le mie colleghe”.*

Eppure nulla è semplice. *“Spesso le persone sono restie a farsi curare e operare. Pensano che l'operazione di trichiasi sia pericolosa e molto più grande di quella che effettivamente è. Ci sono poi casi di persone con la recidiva di trichiasi. Sono quelle che non hanno fiducia e alle quali con molta pazienza devi spiegare che è una cosa che può succedere e che è necessario operarsi di nuovo, magari in una clinica specializzata. L'importante, però, è farlo perché altrimenti si rischia di restare ciechi per sempre”.*

Se c'è una cosa che stiamo imparando da questo progetto è che la pazienza e la perseveranza contraddistinguono l'operare di tutti coloro che hanno a che fare con la cura e la prevenzione del tracoma.

“Ci vuole tempo perché i cambiamenti abbiano effetto, ma da operatrice e da futura mamma mi auguro di poter debellare il tracoma nel giro di pochi anni, almeno nel mio villaggio e di vedere tante giovani donne intraprendere la mia professione. Abbiamo bisogno di giovani che guardino al futuro con occhi diversi”.

Prima di salutarci ci racconta un episodio che la emoziona ancora:

“Lo scorso anno durante una campagna di operazioni di trichiasi, sette donne che avevo visitato furono operate. Le operazioni andarono bene e tornarono a vedere. Tutte insieme vennero da me e mi ringraziarono. Avevo posto fine al loro dolore. Mi dissero che senza il mio supporto non ce l'avrebbero fatta. In quel momento mi sono sentita orgogliosa del mio lavoro, è stato il più bel ringraziamento mai avuto”.



Oltre 8.100 i pazienti curati con gli antibiotici. 6 le distribuzioni di massa svolte. Entro la fine del progetto saranno distribuiti oltre 380.000 antibiotici per la prevenzione del tracoma.





Abay Delegne

30 anni, affetta da trichiasi gestisce una piccola caffetteria

“Questo disagio, questa sofferenza, sono per me un fardello”.

Segno è un villaggio diverso dagli altri visitati fino a oggi: più abitato, non ci sono capanne in legno e fango, ma casette in lamiera e mattoni. In una di queste case ci accoglie Abay Delegne. Ci lascia entrare e accomodare nel cortile, file di panni stesi colorano l'ambiente. Abay ha trent'anni. Con lei ci sono suo marito Abebe e la loro seconda figlia Seble, di sette anni. Il primo figlio, di dodici, è a scuola.

Abay e Abebe gestiscono una piccola caffetteria sul retro della casa. Caffè, tè e birra locale i prodotti venduti.

“Avevo dieci anni quando per la prima volta presi il tracoma. Avevo gli occhi rossi, mi bruciavano, ma non sapevo cosa fosse né lo curai mai”.

Nel tempo, rossore e prurito hanno lasciato spazio a una situazione molto peggiore: le ciglia si sono rivoltate verso l'interno e hanno iniziato a graffiare la retina.

“Quando lo stato di trichiasi divenne serio fui operata. Riacquistai la vista e il dolore era finalmente sparito. Dopo la nascita di Seble però qualcosa è cambiato”.

La trichiasi è tornata. Può succedere, ce lo ha detto anche Kemila. Mentre ci racconta tutto questo Abay è sofferente e continua a battere le ciglia:

“Quando cucino provo molto dolore a causa del fumo. A volte non riesco a svolgere i lavori di casa, nemmeno quelli più semplici. Questo disagio, questa sofferenza sono per me un fardello. Ho una famiglia, due figli, una casa, un lavoro e sento sulle mie spalle una grande responsabilità”.

Abay sa che deve operarsi di nuovo; stavolta a farlo sarà un medico donna. Le chiediamo se questa cosa la preoccupa:

“Assolutamente no. Vorrei solo che l'operazione andasse bene così che io possa tornare a vedere senza provare dolore”.

Seble che le siede vicino la guarda attenta: *“Tutti i giorni cerco di insegnare ai miei figli le corrette norme igieniche e a usare la latrina che abbiamo in casa. Sto attenta a non contagiarli. Ho ricevuto dalle operatrici sanitarie tutte le informazioni sul tracoma e cerco di applicarle nel miglior modo possibile”.*

Sono tanti anni che Abay lotta contro il tracoma. *“Quando ero piccola non esistevano fonti di acqua pulita e con la mia famiglia andavamo a prendere l'acqua nel fiume o nelle pozze. Quando contrassi il tracoma attivo e avevo gli occhi arrossati e lacrimosi, i miei genitori mi fecero degli impacchi con dell'acqua santa, ma non valse a nulla. A volte per alleviare il dolore tolgo le ciglia con l'uso della pinzetta, ma il sollievo è solo momentaneo”.*

Abay attende di essere operata. Sa che l'operazione di trichiasi non è pericolosa. *“Mi piacerebbe che fossero mio marito e mio figlio a supportarmi nei primi giorni dopo l'operazione e ad aiutarmi nelle cose di casa. Io per loro ci sono sempre stata, ora vorrei che facessero altrettanto per me”.* Abebe, che è lì accanto a lei, annuisce.

La salutiamo e ci auguriamo davvero che questa giovane mamma possa operarsi presto e tornare a vedere.

Tra donne, per le donne.

Che le donne siano il motore del cambiamento ce ne rendiamo conto nel villaggio di Set Amba durante una delle ultime mattine di missione. In un campo di fieno da poco reciso ci aspetta Abay Legesse, la community leader. È qui che, insieme a buona parte delle donne del suo villaggio, sta tenendo uno dei suoi incontri formativi settimanali.

Le troviamo sedute in cerchio, vicine le une alle altre, intente a parlare. Un cerchio di colori diversi che rendono questo campo ancora più bello. Dai loro volti capiamo che hanno età differenti: alcune sono giovani, altre meno. Parlano fitto e intensamente, si stanno organizzando per il prossimo raccolto. Qui nel distretto di Wereilu, ma così come nella maggior parte dell'Etiopia, le persone vivono di agricoltura. Dal tono della voce e da come gesticolano si vede che sono molto unite. Abay ci viene incontro:

“Loro sono le donne della mia comunità. Il tema di oggi è il raccolto, ma qui in questo foglio ci sono tutti quelli che abbiamo affrontato nelle settimane passate e quelli che affronteremo in quelle future. A fine incontro ognuna di loro riceverà dei compiti che dovrà assolvere in famiglia e nella propria comunità”.

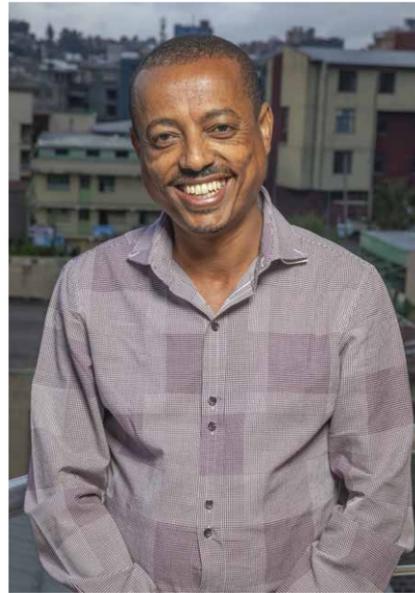
Nell'elenco non scorgiamo nulla sul tracoma. *“Qui a Set Amba è stato debellato e questa notizia non può che renderci felici”.* Il loro incontro termina di lì a poco. Come tradizione la più anziana si siede per terra. Attorno a lei si raccolgono le altre, strette strette. Le loro mani si sovrappongono e intonano una nenia con un tono di voce via via più alto. È una preghiera di buon auspicio, per loro, ma soprattutto per noi. Il gesto ci emoziona e non poco. Se in questi anni siamo davvero riusciti a dare qualcosa di buono a loro, oggi sono loro ad avercelo restituito.



Wubante Yalew

“Le donne sono il motore dell’Etiopia e in particolare delle aree rurali: hanno un ruolo dominante e di responsabilità”.

Una donna
porta il bestiame al pascolo.
Distretto di Werellu



40 anni, trachoma expert

La missione si chiude con colui che in questi giorni ci ha accompagnato in giro tra i distretti di Dessié. Wubante Yalew lavora per CBM Etiopia dal 2016 come Trachoma Expert. Quando è arrivato il progetto era già in atto, ma oggi la sua soddisfazione è evidente:

“I cambiamenti hanno bisogno di tempo, ma è pur vero che in questi sei anni ce ne sono stati e di importanti. Tra questi sicuramente quelli legati alle corrette norme igieniche e all’utilizzo delle latrine”.

Risultati raggiunti anche grazie al lavoro fatto contemporaneamente su tutte e quattro le componenti S.A.F.E.: *“Se avessimo lavorato solo su alcune componenti non avremmo raggiunto gli stessi obiettivi né avremmo eliminato il tracoma in alcuni villaggi, così come invece è stato”.*

E sul ruolo attivo delle donne non ha dubbi nemmeno Wubante: *“Le donne sono il motore dell’Etiopia e in particolare delle aree rurali: hanno un ruolo dominante e di responsabilità. Ecco perché è necessario continuare a investire nel progetto, per permettere loro di ricevere formazione rafforzandone le capacità. Un chiaro esempio ci è stato dato da Abay Legesse, la community leader. Lei e le altre sono il fulcro per entrare nelle comunità e sensibilizzarle”.*





EM POWER MENT







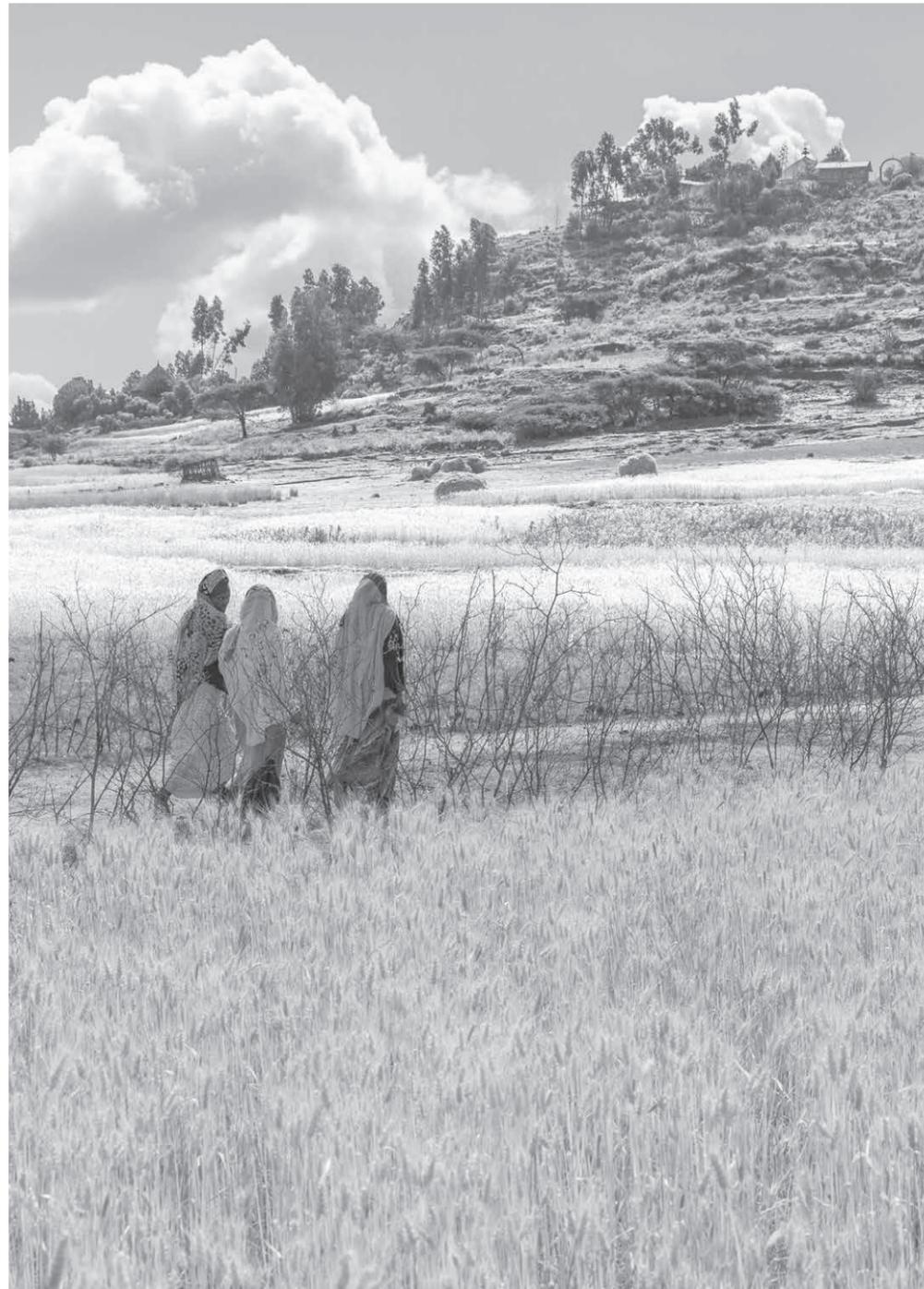












english
version

Ethiopia, where change occurs through women.

It is shortly after dawn and Dessié, in the North of Ethiopia, is already hectic. Men, women, children, animals, busses: everyone rushes to their destination. The youngest ones, holding their books in their hands, walk in line in the street heading to school. You can tell them apart by the color of their uniforms: the ones we meet are light blue, green, purple, orange.

On the other side of the street lines of small donkeys loaded with wood head towards the houses. In the valleys, near the springs, the women fill up yellow tanks. Not far, in the fields, the men have already started to plough the land. Stacks of hay are scattered here and there, almost like small huts; wheat and teff plantations color the landscapes. The intense scent of eucalyptus is everywhere.

It is here, at the heart of the Horn of Africa, that more than one hundred people live, 80% of whom in rural areas. 30% live below the poverty line and just a little more than half of the population has access to drinking water.

The country has faced many challenges in the past years and it is still facing many of them. First and foremost: trachoma.



The project

Swollen and red eyes, itching and lachrymation are trachoma's first symptoms. The infection, which is highly contagious, spreads quickly where clean water and hygiene are inadequate and, if not treated quickly with antibiotics, it makes eyelashes turn inwards, scarring the cornea at every blink. At this advanced stage, known as trichiasis, only surgery can save from blindness, otherwise sight is lost forever.

Since 2014, also thanks to the support of the Italian Agency for Cooperation Development (AICS), CBM has been fighting against trachoma implementing the S.A.F.E. strategy promoted by the World Health Organization.

The strategy consists of four combined actions: Surgery, Antibiotics distribution, Facial Cleanliness awareness campaigns, and Environment (building of wells and latrines). It is important to work simultaneously on all four components in order to make the approach sustainable and effective.

To better understand our project and the impact of our work we have travelled all the way to Dessié. And it is here that we have collected our stories.

Local partners:
Organization for Rehabilitation and Development in Amhara (ORDA).



As to 30 September 2019, 12,300 patients have been diagnosed with trachoma. Of these, more than 1,950 have undergone trichiasis surgery.



Misikir Bekele

32 years old, mother suffering from trichiasis

I am trying to teach my children to have a good personal hygiene: I don't want my pain to become theirs too.

Our trip starts in the Wereilu district, in the village of Tere. We walk among wheat and teff plantations. The rainy season has just ended and the Ethiopian landscape is wonderful: yellow, ochre, brown, green and light blue stand out everywhere. The sun is almost high in the sky when we reach the house of Misikir Bekele. She is waiting for us on the doorsteps.



Misikir is thirty-two years old, is married and has two children: Alem, aged sixteen, and Amer, aged twelve, who are at home

with her. Also Misikir's parents live with them. Her father, who is sitting on the floor, feels that there are people around him, but he can't see them: he has been blind since the age of five. His daily routine is made of darkness and, now that he is eighty-five, of increasingly more limited movements.

With Misikir we sit outside her house. She tells us that she and her husband are farmers, the fields they crop are not far and it is out of those fields that they make a living: "At times, if the harvest is good, we also manage to sell something at the market. We didn't use to live here before; we lived in a nearby village. I came back to look after my parents: they are elderly and they need me". Household chores keep her busy: "In the morning I wake up very early and go collect the water for the family. The well is at about a thirty minute walk. When I come back I make breakfast for everybody, tidy the house and together with my husband I go to the fields. I then come back to make lunch, to take care of my parents and to cook dinner".

This happens day after day even if, for the past two years or so, looking after the house and her family has not been so easy: Misikir has in fact discovered, following an accident, to suffer from trichiasis at her left eye. Her face, albeit young, is tired and suffering. Her eyes suffer even more: the last stage of trachoma might make her blind forever.

Although for trichiasis there are no waiting lists, she still has not undergone surgery: "I've always been scared of surgery, and that's why I keep postponing it. My parents, my husband and my children need me. In the fields as well as at home there is always lots of work to do: I'm afraid that after the surgery I might become blind. When the pain becomes unbearable I remove my eyelashes using a pair of tweezers, but relief is only temporary. Then it comes back, worse than before".

Misikir's fear is shared by many women. This is confirmed by Abay Legesse, the community leader, and Anisha Awol, the health extension worker: they sit beside me while Misikir is telling us her story.

They nod, but it is thanks to their devotion and continuous presence that she has now finally decided to undergo surgery: "Thanks to them I was able to meet women who had undergone trichiasis surgery and to listen to their stories. The surgery is much simpler than what I thought and recovery is immediate. They can see again and the pain has disappeared: their lives have really changed".

Misikir pauses shortly, and smiles shyly: "I want to undergo surgery; I'm sure that everything will be fine and afterwards I would like to be able to tell my story to the other women, like they did with me". While she waits for that day, she is doing an excellent job educating and sensitizing her family: "Thanks to Anisha's help I've really learned what trachoma is and I'm trying to teach my children to have a good personal hygiene: I don't want my pain to become theirs too".

Anisha Awol

29 years old, health extension worker

You need time and patience to convince people to undergo surgery.



Anisha Awol is twenty-nine, she is married and has two children: a boy and a girl.

"I have been working as a health extension worker for twelve years. Ever since I was a young child I had been dreaming of becoming a doctor and when the Ethiopian government sponsored the training program to become health extension worker I was lucky enough to take part in it, also thanks to my deep knowledge of the district where I lived".

A five-day work week: three days at the clinic and two days in the communities. "When I meet people I realize that many of them consider trichiasis surgery to be something extremely dangerous, that might lead to blindness. You need time and patience to convince them to undergo surgery, sometimes it can take up to an year".

This is what happened with Misikir, who she met during a screening. "I was the one who diagnosed her with trichiasis and recommended surgery. Lots of time has gone by since then, Misikir's fear was clear from the beginning. Yet, I didn't give up. For more than an year I kept on telling her that without the surgery she was at risk of becoming blind and that she wouldn't be able to take care of her family any longer".

Her words weren't enough, but the tenacity with which she faces her work every single day has never abandoned her: "To convince Misikir I introduced her to a woman who had undergone trichiasis surgery. One day I brought her with me here at Misikir's house. She told Misikir her story. It was in that moment that she decided to undergo surgery". Anisha smiles with satisfaction. I turn to look at Misikir: she is listening to us and smiles too, albeit shyly.



149 women have been trained as health extension workers thanks to the project.

Abay Legesse

38 years old, community leader

Working with the women helps because they are the real drivers of change.

A couple of hours was all we needed to understand the strength of the tie between women in this part of Ethiopia. It is like a virtuous circle where it is the women, moms, wives, health extension workers and community leaders who are the protagonists. For women and among women, one could say.



"Solidarity and mutual support are part of Ethiopian culture. Both are true also, and especially, for us women. That's how in these years we have achieved progress within the communities". This is what Abay Legesse tells us. Her glance is stern and she looks very composed. Abay is thirty-eight, she is married and lives with her husband and the rest of the family in Set Amba, a nearby village. She has five children, three girls and two boys. Her eldest child, who is twenty, has recently given birth, while her youngest is ten.

She has a very busy life: in addition to the activities as woman, mother and grandmother, she also performs her job. "I have been a community leader for seven years. Once a week I meet the women of my village, who are approximately thirty, and every two weeks I meet the

health extension workers. I work closely with both, trying to raise the formers' awareness of important issues such as hygiene, prevention and family planning. With the latter, instead, I discuss about the community's needs".

Abay has become a role model for all the women of her village. "There hasn't been anybody in my family who has had my same role in the past. When I was a child my dream was to become a doctor, but I couldn't: my family didn't have money. However, I have always taken part in my community's life and my commitment has been acknowledged with this nomination. Today I'm happy: I feel I have a natural talent for this role and I am aware I have become a reference point for many women".

Her job, just like Anisha's, requires a lot of patience. Changes, as she tells us herself, take time: "People need a lot of time before they accept some rules. They are aware that by complying to them they will improve, but they need to process them. Working with the women helps because they are the real drivers of change, they are the ones who become advocates of the concepts they have learned both at home and in the community. Aspiring to change is ambitious, but it is possible".



More than 80,000 people have been sensitized within the communities thanks to the work of the female health extension workers and community leaders.

Zina Mekonen

50 years old, mother, grandmother, suffering from trichiasis

I have always postponed surgery: I feel that I bear the burden of the house and of the family.

Wush Ager is a small village in the Wereilu district, scattered on a hill. This is where Zina Mekonen is waiting for us. She lives in a two-storey house: on the bottom floor there is the stable with the animals, on the top floor there is a small kitchen and a bedroom. It is the colors that strike us: light blue, green, magenta, orange. A blaze of colors that make you happy.

Zina is fifty, she is married and has three children. Only the youngest, who is fifteen, lives at home with her, the others have left and one is in Addis Abeba. "Ours is a family of farmers. Together with my husband we crop the fields of teff, wheat and beans. In addition, it is my duty to do the housework and to collect the water from the well".

While we ate talking she often rubs both her eyes. We notice that her pupils are matt, almost lifeless. Zina suffer from trichiasis: "It hurts when I work in the fields and when I cook, because of the smoke. I can't see small objects and every day I'm in pain when I perform even the simplest tasks".

Like Misikir, she still hasn't undergone surgery. "I've always postponed surgery: once because I had to help my husband with the harvest, another time to look after my son, another time again because of the housework. The truth is that I feel that I bear the burden of the house and of the family and I fear that if something goes wrong they wouldn't be able to cope without me. Yet, now that the pain has become stronger I've decided to undergo surgery".

Anisha has supported her decision. She was also encouraged by the fact that a little less than month ago she has become a grandmother: "I am extremely happy and I want to see my granddaughter grow up". Finally, a big smile. Before leaving, we go with her to the well to collect water. She walks quickly along the path with her yellow tank. While she collects the water, she tells us that before this well was built, she had to go to another well, not far away: "Thanks to Anisha I have understood how important it is to use clean water. When there were no wells, I used to collect the water from the river or from pools, for me it was normal. That's how I got trachoma, I'm sure. I knew nothing about the risks. Now instead I know everything well and I watch out for myself and for my family".



As to September 30, 2019, 114 wells and more than 7,000 latrines have been built.

Lishan Alebuehew

8 years old, student suffering from active trachoma

When I grow up I would like to be a doctor.



Not far from Zina's well there is a school, which is one of the schools where we carry out awareness activities about correct hygiene norms. We decide to visit it. Sitting here in the courtyard there is Lishan Alebuehew. She is eight, albeit she is so minute and small that she looks a few years younger. She lives in Michael, a small village at a thirty-minute walk. "I have a small brother, he is a bit older than me. I am happy that he was born: I am and will always be his big sister".

While we are talking, Lishan rubs her eyes. During a screening, requested by the government, she was diagnosed with active trachoma, the first stage of the disease. In this moment she is waiting for the antibiotics and for the treatment that will last for six weeks. In the meanwhile, thanks to the Anti-Trachoma School Club, she has been trained about the importance of washing her hands and face thoroughly.

To move her attention away from her itching eyes, I ask her what she would like to be when she grows up. "I would like to be a doctor. I love school and my favorite subject is Maths. I also love music, but I don't want to be a dancer". She smiles

shyly, even if her favorite look seems to be the frowning one. We hope that the antibiotics will arrive soon, so that she will be able to keep on dreaming like all the children her age.

Sebebe Ali

13 years old, student suffering from active trachoma

Now that we are aware we are much more careful.



While we are talking with Lishan, another student approaches us: she is Sebebe Ali. She is thirteen and she has a really large family: she has ten siblings. "I am the youngest. Chalew is my favorite brother", she tells us smiling. They all live together in the village of Shegon.

"I really like school and Science is my favorite subject". Like Lishan, she also dreams of becoming a doctor: "In my family I've had many losses that took their toll on me and so when I grow up I would like to be able to help my community. For the moment I help my mother with the housework. I often go with her to the well to collect water". The well she is talking about has been built thanks to the project. "From our house you need to walk for more than thirty minutes to reach it, but the

water we collect there is clean. We use it to cook, to wash ourselves and to do the cleaning. We have been told not to collect water from pools, because that's where you can get trachoma". Yet, she has already been struck by the disease.

Sebebe suffers from active trachoma, which was diagnosed during a screening. She too is waiting for antibiotics. Today however, thanks to the Anti Trachoma School Club, she has received all the information on the correct hygiene practices and has talked about them at home, with her family: "Now that we are aware we are much more careful".



81 Anti Trachoma School Clubs have been set up and over 43,500 students have been made aware of the correct hygiene norms.

Kemila Hassen

28 years old, health extension worker

I wish to be able to see a lot of young women embark on my profession.



Kemila Hassen is waiting for us near a Health Post, shortly after the end of her shift. She is twenty-eight and is eight months pregnant. "I don't know if it's going to be a boy or a girl, but I've already picked the names for both". Her husband is a mason, and she has been a health extension worker for five years. "I have become passionate right after I finished school. I had the opportunity of joining a training program supported by the government and I became a health extension worker. A dream made true".

Like Anisha, also Kemila works three days in a clinic and two in the communities. "In the last five years I've notice a decrease of trachoma and trichiasis cases. Often during the screenings we also diagnose cataract and glaucoma. In those cases we recommend the people to go to the hospitals. Instead, if it's trachoma I or my colleagues deal with it".

Yet, nothing is simple. "Often people are reluctant to be treated and undergo surgery. They think that trichiasis surgery is dangerous and much worse than what it actually is. There are also people who suffer from the recurrence of trichiasis.

They are the ones who don't trust you and you need to very patiently explain them that it can happen and that they need to undergo surgery again, possibly in a specialized clinic. What's important, however, is that they undergo surgery because otherwise they risk permanent blindness".

The one thing that we are learning from this project is that patience and persistence are among the main characteristics of the work of all those who are involved in treating and preventing trachoma. "Time is needed for change to become effective, but as a health extension worker and future mother I wish to be able to eradicate trachoma in a few years, at least in my village, and to be able to see a lot of young women embark on my profession. We need young people who look at the future with different eyes".

Before saying goodbye, she tells us an anecdote that still moves her: "Last year during a trichiasis surgery campaign, seven women that I had examined underwent surgery. Everything went well and they were able to see again. All together they came round and thanked me. I had put an end to their pain. They told me that without my support they wouldn't have made it. In that moment I felt proud of my work, and those were the best thanks ever".



More than 8,100 patients treated with antibiotics. 6 mass distributions implemented. By the end of the project 380,000 antibiotics for the prevention of trachoma will have been distributed.



Among women, for women

That women are the driver of change becomes clear to us in the village of Set Amba during one of the last mornings of our mission. In a recently cut hay field the community leader Abay Legesse is waiting for us. It is here that, together with a large amount of the women of her village, she is holding one of her weekly informative meetings.

We find them sitting in a circle, side by side, busy talking. A circle of different color that make this field even nicer. From their faces we understand that they are of different ages: some are young, others aren't. They talk nonstop, they are organizing the next harvest. Here in the Wereilu district, just like in most of Ethiopia, people live on farming. From their pitch of voice and their gestures it is clear that they are very close.

Abay comes to greet us: "They are my community's women. Today's theme is the harvest, but here in this sheet of paper there is a list of all the issues we discussed in the past weeks and the ones we will deal with in the following ones. At the end of the week everyone will be assigned tasks to be carried out within their family and in their community".

In the list we can't find anything on trachoma. "Here at Set Amba it has been eradicated and this news makes us very happy". Their meeting ends shortly after. Following tradition, the eldest woman sits on the ground. The others gather very closely around her. They put their hands one over the others' and they start chanting with an increasingly high pitch. It is a good fortune prayer, they are praying for themselves, but especially for us. We are moved, deeply so. If in these years we have really been able to give them something good, today they have given it back.

Abay Delegne

30 years old, suffering from trichiasis and manager of a small café

This unease, this suffering are a burden for me.



The village of Segno differs from the others we have visited up to now: it is more populated, there are no wood and mud huts but small sheet metal and brick houses. Abay Delegne greets us in one of these houses. She welcomes us inside and leads us to the courtyard, where lines of colored washing liven up the environment. Abay is thirty. She is with her husband Abebe and their second daughter Seble, who is seven. Her eldest son, who is twelve, is at school.

Abay and Abebe manage a small café in the back of their house. They sell coffee, tea and local beer. "I was ten years old when I first got trachoma. My eyes were red and sore, but I didn't know what it was and I never treated it". As time went by, red and sore eyes developed into something much worse: eyelashes turned inwards and started to scratch the retina.

"When trichiasis became severe I underwent surgery. I was able to see again and pain finally disappeared. Yet, after Seble's birth something changed". Trichiasis had come back. It can happen, as Kemila has already explained to us.

As she is telling us her story, Abay is in pain and keeps on blinking her eyelashes: "When I cook I'm in a lot of pain because of the smoke. Sometimes I can't even do the housework, not even the easiest chores. This unease, this suffering are a burden for me. I have a family, two children, a house, a job and I feel the burden of a great responsibility".

Abay knows that she has to undergo surgery again; this time the surgeon will be a woman. We ask her if she is worried about this: "Absolutely not. I only wish surgery goes well so that I will be able to see again without any pain". Seble, who is sitting next to her, looks at her closely: "Every day I try to teach my children the correct hygiene norms and to use the latrine we have in our house. I'm careful not to infect them. I've received all the information on trachoma from the health extension workers and I try to behave as well as I can".

Abay has been fighting against trachoma for many years. "When I was a child there were no sources of clean water and with my family we used to collect water from the river or the pools. When I got active trachoma and my eyes were red and watery, my parents used compresses of holy water on them, but to no avail. Sometimes to relieve the pain I remove my eyelashes using tweezers, but relief is only temporary".

Abay is waiting for surgery. She knows that trichiasis surgery is not dangerous. "I would like my husband and my son to take care of me and to help me with the housework in the days immediately after the surgery. I've always been there for them, and now I would like them to be there for me". Abebe, who is sitting nearby, nods. We say goodbye and we truly wish that this young mother can soon undergo surgery and start seeing again.

Wubante Yalew

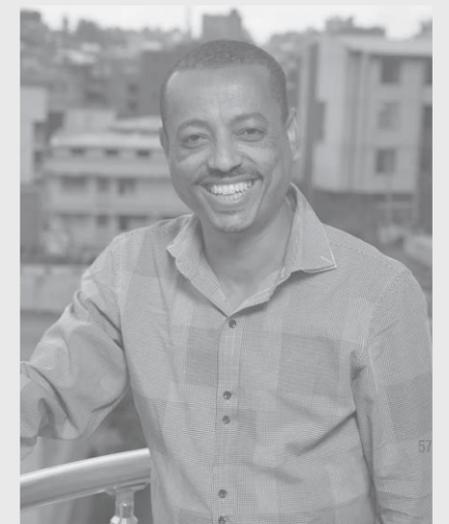
40 years old, trachoma expert

Women are Ethiopia's engine, especially in the rural areas: they have a dominant role and have a big responsibility.

Our mission ends with the person who in these days accompanied us in our tour of the Dessié districts. Wubante Yalew has been working for CBM since 2016 as Trachoma Expert. When he arrived the project had already started, but today he is clearly satisfied: "Change needs time, yet in these six years there have been some very important changes. Among them, those related to the correct hygiene norms and to the use of latrines".

Results that have been achieved also thanks to the work carried out simultaneously on all four S.A.F.E. components: "If we had worked only on some components we wouldn't have achieved the same goals nor would we have eradicated trachoma in some villages, while this is what actually happened".

And Wubante, too, has no doubts about women's crucial contribution: "Women are Ethiopia's engine, especially in the rural areas: they have a dominant role and have a big responsibility. That's why it's necessary to keep on investing in the project, to enable them to be trained and to strengthen their skills. A clear example was provided by Abay Legesse, the community leader. She and the others are the main door to enter in the communities and raise their awareness".



contributors



Il progetto
“ATEP - Amhara Trachoma
Elimination Program”
è stato realizzato con il contributo
dell’Agenzia Italiana
per la Cooperazione allo Sviluppo.

I contenuti di questa pubblicazione
sono da attribuire unicamente all’organizzazione
responsabile del progetto e non riflettono
necessariamente la posizione dell’Agenzia Italiana
per la Cooperazione allo Sviluppo.

The project
“ATEP - Amhara Trachoma
Elimination Program”
has been realized with the support
of the Italian Agency for
Development Cooperation.

The contents of this publication are only to be attributed
to the organization responsible of the project, and don't
necessarily reflect the point of view of the Italian Agency
for Development Cooperation.

ETIOPIA, dove il cambiamento passa dalle donne.

*testi a cura di: Anita Fiaschetti
progetto grafico e
impaginazione: Canio Salandra
foto: Canio Salandra
traduzione: Francesca Polese*

ETHIOPIA, where change occurs through women.

*words by: Anita Fiaschetti
art direction and
layout: Canio Salandra
photos: Canio Salandra
translation: Francesca Polese*

—
CBM Italia Onlus | 2020 ©





**CBM è la più grande
organizzazione umanitaria
internazionale impegnata
nella prevenzione e cura
della cecità e della disabilità
nei Paesi del Sud del mondo.**

**CBM is the largest
humanitarian organization
committed to preventing
and treating blindness
and disability in low and
middle income countries.**

**CBM Italia Onlus
via Melchiorre Gioia, 72 - Milano
tel. 02 720.936.70
fax +39 02 720.936.72
info@cbmitalia.org**

cbmitalia.org

